



PNRR, POSSIBILE DISALLINEAMENTO
Costi sostenuti e pagamenti del Pnrr potrebbero non andare di pari passo, ha detto il commissario Ue Valdis Dombrovskis.

POSTE, DOMANI RIPARTE L'OFFERTA
Per altri cinque giorni sarà aperta l'Opas di Poste italiane (in foto il manager Matteo Del Fante) su Tim.



L'indagine. Cna: «Nel sistema produttivo sardo gli aumenti riducono i margini e frenano gli investimenti»

Caro bollette, stangata sulle aziende

Tre micro e piccole imprese su quattro in ginocchio per i costi dell'energia

L'energia è diventata una componente strutturale della competitività delle micro e piccole imprese. Non solo per il livello dei prezzi, ma soprattutto per la loro volatilità, che rende più difficile programmare l'attività e sottrarre risorse agli investimenti. È quanto emerge dall'indagine "Energia e piccole imprese", realizzata da Cna su un campione rappresentativo di imprese associate appartenenti a diversi settori produttivi. Per la Sardegna, dove il tessuto produttivo è composto in larga parte da micro e piccole imprese artigiane, e dove ai costi dell'energia si sommano da sempre gli svantaggi legati all'insularità, il tema assume un rilievo ancora maggiore rispetto alla media nazionale.

La fotografia

Il 76,5% delle imprese ha registrato un aumento della spesa energetica nell'ultimo semestre; tra quelle interessate dai rincari, il 45,8% segnala una crescita tra il 10% e il 20% e il 19,1% oltre il 20%. Il 78,2% delle imprese è preoccupato per le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici; per l'86,7% è cresciuto negli ultimi dodici mesi il livello di allarme legato ai costi dell'energia; per l'84% delle imprese il costo dell'energia incide in misura rilevante sull'attività: il 39,1% lo definisce molto impattante, il 44,9% abbastanza impattante, il 56,8% delle imprese ha subito una riduzione della marginalità aziendale; solo il 20,4% è riuscito a trasferire almeno in parte i maggiori costi sui prezzi; il 2,7% ha dovuto ridurre produzione o servizi. Secondo la rilevazione, il 78,2% delle imprese considera preoccupanti per la propria attività le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici. Soltan-

to il 7,1% non ravvisa particolari motivi di preoccupazione. Il costo dell'energia incide in misura rilevante sull'attività dell'84% delle imprese: il 39,1% lo considera molto impattante e il 44,9% abbastanza impattante.

«Colmare il divario»

Per la Cna Sardegna è necessario superare una politica energetica affidata prevalentemente a interventi congiunturali. Ciò significa anche accelerare sugli investimenti infrastrutturali che possano ridurre il divario energetico dell'Isola rispetto al resto del Paese. «Le nostre imprese, in gran parte micro e piccole realtà artigiane - dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna - non hanno la forza contrattuale per trasferire gli aumenti sui prezzi e finiscono per assorbirli riducendo i margini e le risorse disponibili per investire e creare occupazione». Quindi, «la crisi energetica non può più essere affrontata come un'emergenza temporanea. Servono strumenti accessibili alle micro e piccole imprese, maggiore trasparenza del mercato e interventi strutturali capaci di ridurre l'esposizione alla volatilità dei prezzi». Tutto questo per la Sardegna, dove le criticità infrastrutturali si sommano a quelle nazionali, «significa anche colmare il divario energetico che penalizza da sempre il nostro sistema produttivo. Porteremo questi risultati al confronto con la Regione, il Governo e il Parlamento: la politica energetica deve riconoscere la specificità del sistema produttivo sardo fatto di micro e piccole imprese che sono il primo presidio di occupazione e comunità nei nostri territori».

REPRODUZIONE RISERVATA

IL GAP
Le imprese sarde soffrono i costi dell'energia più che nel resto del Paese



Rapporto Cgia. Credito al consumo a 178 miliardi, +4,9%

Famiglie sempre più indebitate

IL DATO

62

per cento l'aumento del debito rispetto al 2016

Il credito al consumo delle famiglie italiane ha sfiorato i 178 miliardi di euro nel 2025, +4,9% rispetto ai 169,3 miliardi dell'anno precedente. Rispetto al 2016, secondo l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, l'incremento arriva al 62%, circa 68 miliardi. Il debito medio è di 6.657 euro per famiglia.

A livello regionale, l'esposizione media più elevata si registra in Umbria, con 7.514 euro per famiglia, +5,1% sul 2024. Seguono Toscana con 7.399 euro, +5,6%, e Sicilia con 7.383 euro, +4,5%. La Lombardia presenta invece l'ammontare complessivo più alto, 30,3 miliardi, in crescita del 5,9%, ma con un debito medio per nu-

cleo di 6.595 euro, appena sotto la media nazionale. In fondo alla graduatoria per esposizione media si trovano Friuli-Venezia Giulia con 5.845 euro, Basilicata (5.536) e Trentino-Alto Adige (3.824).

Tra le province, Siracusa registra il valore medio più alto di indebitamento con 8.437 euro per famiglia (+4% in un anno). Seguono Massa-Carrara (8.373), Lodi (8.280) e Pistoia (8.168). Quest'ultima, insieme a Ravenna, registra anche la crescita annua più elevata (+7,1%). Le esposizioni medie più basse si osservano a Trento (4.524 euro), Sondrio (4.400) e Bolzano (3.106 euro).

REPRODUZIONE RISERVATA

BREAKING NEWS

Coldiretti il marchio di tutela
«Carasau e pistoccu solo con grano sardo»

Il Patto di Nuraminis non resta sulla carta. Quella che il 14 settembre era stata la prima tappa per rimettere attorno allo stesso tavolo il mondo del grano duro sardo fa un nuovo passo avanti. Coldiretti Sardegna ha inviato ai due comitati promotori che stanno lavorando al riconoscimento di un marchio di tutela per il pane carasau e il pistoccu una lettera con la richiesta formale di un incontro. Al centro della richiesta c'è un punto preciso: i prodotti tutelati da un marchio devono essere realizzati con grano duro esclusivamente sardo. «Quello di Nuraminis è stato un punto di partenza, non un punto di arrivo - spiegano il presidente di Coldiretti Sardegna, Battista Cuiabu, e il direttore Luca Saba - abbiamo chiesto ai comitati promotori un incontro per allargare e rafforzare la filiera del grano duro sardo, mettendo insieme prodotto, materia prima e lavoro. Per noi il punto è chiaro: qualunque sarà lo strumento scelto, deve essere garantito l'utilizzo esclusivo del grano duro prodotto in Sardegna».

Formazione. All'Agrario di Elmas
Una lezione sui droni

"L'innovazione vola in campo, droni, agricoltura di precisione e territorio". È il tema del convegno in programma domani alle 9 all'Istituto "Duca degli Abruzzi" a Elmas. Al centro dell'attenzione la formazione e le competenze necessarie per l'utilizzo dei droni. A confronto le esperienze di diversi istituti agrari che stanno realizzando progetti basati sull'utilizzo delle nuove tecnologie nel mondo agricolo.

Abi. A luglio 28 miliardi di euro
Crediti deteriorati in calo

A luglio 2026 i crediti deteriorati netti delle banche italiane ammontavano a 28 miliardi di euro, da 28,6 miliardi di marzo 2026 (29,1 miliardi a dicembre 2025). Lo rende noto l'Abi. Rispetto al loro livello massimo, 196,3 miliardi raggiunti nel 2015, i crediti deteriorati netti sono in calo di 168 miliardi. A luglio 2026 i crediti deteriorati netti rappresentavano l'1,30% dei totali. Tale rapporto era inferiore rispetto a marzo 2026 (1,35%) mentre a dicembre 2025 questo rapporto era pari all'1,39%.

SARDEGNA

Prezzo dell'energia Cresce l'allarme tra le aziende sarde

Cna: «Il caro bollette incide sulla competitività»



Luigi Tomasi
presidente
di Cna
Sardegna

di Massimo Sechi

Sassari La questione energetica, con l'aumento delle bollette che non tende a fermarsi, è diventata una componente strutturale che pesa, e non poco, sulla competitività dell'artigianato e delle imprese dell'isola. È la conclusione che emerge dall'indagine "Energie e piccole imprese" realizzata dalla Cna nazionale che ha intervistato un campione rappresentativo di aziende associate in diversi settori produttivi.

I numeri come sempre fotografano in maniera chiara la situazione: il 78,2% delle imprese sarde considera preoccupanti per la propria attività le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici. Solo il 7,1% non vede un pericolo nell'aumento delle bollette.

È tutto il settore delle micro e piccole imprese, comprese quelle sarde legate

all'artigianato di servizio e alla manifattura di prossimità ad essere investito in maniera significativa dal problema. Lo conferma il fatto che per l'84% delle aziende il costo dell'energia incide in modo rilevante: molto impattante per il 39,1%, abbastanza impattante per il 44,9%.

Ad aver registrato un aumento della spesa energetica negli ultimi sei mesi è il 76,5% delle aziende. E tra quelle che hanno subito rincari il 45,8% ha registrato un incremento tra il 10 e il 20% mentre il 19,1% ha segnalato aumenti anche superiori. La conseguenza diretta è la riduzione dei margini di guadagno che viene evidenziata dal 56,8%. Solo il 20,4% ha trasferito i maggiori costi sui prezzi praticati, mentre il 2,7% ha dovuto ridurre la produzione o i servizi offerti.

«I dati dell'indagine – dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente

Nella foto
un artigiano
che lavora
il vetro



te presidente e segretario regionale di Cna Sardegna – fotografano una condizione che in Sardegna si avverte con particolare intensità. Le nostre imprese, in gran parte micro e piccole realtà artigiane, non hanno la forza contrattuale per trasferire gli aumenti sui prezzi e finiscono per assorbitarli riducendo i margini e le risorse disponibili per investire e creare occupazione». La crisi energetica

non può più essere affrontata come un'emergenza temporanea. – proseguono Tomasi e Porcu – Servono strumenti realmente accessibili alle micro e piccole imprese, maggiore trasparenza del mercato e interventi strutturali capaci di ridurre l'esposizione alla volatilità dei prezzi. Per la Sardegna, dove le criticità infrastrutturali si sommano a quelle nazionali, questo significa anche colmare il

divario energetico che penalizza da sempre il nostro sistema produttivo. Porteremo questi risultati al confronto con la Regione, con il Governo e con il Parlamento – concludono Tomasi e Porcu – La politica energetica deve riconoscere la specificità del sistema produttivo sardo, fatto di micro e piccole imprese che sono il primo presidio di occupazione e comunità nei nostri territori».

CNA Sardegna: «La questione energetica non è più un'emergenza congiunturale, ma un fattore strutturale che pesa sulla competitività delle imprese»

[19 Settembre 2026](#)

in [Energia](#)

Reading Time: 3 mins read



L'energia è diventata una componente strutturale della competitività delle micro e piccole imprese. Non soltanto per il livello dei prezzi, ma soprattutto per la loro volatilità, che rende più difficile programmare l'attività e sottrae risorse agli investimenti.

È quanto emerge dall'indagine "Energia e piccole imprese", realizzata da CNA su un campione rappresentativo di imprese associate appartenenti a diversi settori produttivi, i

cui risultati CNA Sardegna porta all'attenzione delle istituzioni regionali in vista del confronto sulle politiche energetiche per l'Isola. Per la Sardegna, dove il tessuto produttivo è composto in larga parte da micro e piccole imprese artigiane e dove ai costi dell'energia si sommano da sempre gli svantaggi legati all'insularità, il tema assume un rilievo ancora maggiore rispetto alla media nazionale.

I punti chiave:

Il dato regionale

Il 76,5% delle imprese ha registrato un aumento della spesa energetica nell'ultimo semestre; tra quelle interessate dai rincari, il 45,8% segnala una crescita tra il 10% e il 20% e il 19,1% oltre il 20%

Il livello di preoccupazione

Il 78,2% delle imprese è preoccupato per le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici; per l'86,7% è cresciuto negli ultimi dodici mesi il livello di allarme legato ai costi dell'energia

L'impatto sui costi

Per l'84% delle imprese il costo dell'energia incide in misura rilevante sull'attività: il 39,1% lo definisce molto impattante, il 44,9% abbastanza impattante

Gli effetti sui margini

Il 56,8% delle imprese ha subito una riduzione della marginalità aziendale; solo il 20,4% è riuscito a trasferire almeno in parte i maggiori costi sui prezzi; il 2,7% ha dovuto ridurre produzione o servizi

La posizione di CNA Sardegna

Servono trasparenza dei mercati, strumenti per ridurre l'esposizione alla volatilità dei prezzi e interventi strutturali, con attenzione alla specificità energetica e infrastrutturale dell'Isola

1. L'IMPATTO DEL COSTO ENERGETICO SULLE IMPRESE

Secondo la rilevazione CNA, il 78,2% delle imprese considera preoccupanti per la propria attività le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici. Soltanto il 7,1% non ravvisa particolari motivi di preoccupazione.

Il costo dell'energia incide in misura rilevante sull'attività dell'84% delle imprese: il 39,1% lo considera molto impattante e il 44,9% abbastanza impattante. La questione energetica, quindi, non riguarda più soltanto i comparti tradizionalmente energivori, ma attraversa ormai l'intero sistema delle micro e piccole imprese, comprese quelle sarde legate all'artigianato di servizio e alla manifattura di prossimità.

A preoccupare è soprattutto la persistenza del fenomeno. Nell'ultimo anno, per l'86,7% delle imprese è aumentato il livello di allarme legato ai costi energetici. Per il 25,9% è cresciuto molto, mentre soltanto l'1% segnala una diminuzione.

2. L'AUMENTO DELLE BOLLETTE E GLI EFFETTI SUI MARGINI

Le aspettative trovano conferma nelle bollette. Il 76,5% delle imprese dichiara di aver registrato un aumento della spesa energetica nell'ultimo semestre. Tra le aziende che hanno subito rincari, il 45,8% indica una crescita compresa tra il 10% e il 20% e il 19,1% segnala incrementi superiori al 20%. Quasi due imprese su tre, tra quelle interessate dagli aumenti, hanno quindi sostenuto rincari superiori al 10%.

L'effetto principale è la riduzione della marginalità aziendale, indicata dal 56,8% delle imprese. Soltanto il 20,4% è riuscito a trasferire almeno in parte i maggiori costi sui prezzi praticati ai clienti, mentre il 2,7% ha dovuto ridurre la produzione o i servizi offerti.

3. LE RICHIESTE DI CNA SARDEGNA

Per CNA Sardegna è necessario superare una politica energetica affidata prevalentemente a interventi congiunturali. L'energia influenza ormai la redditività, le decisioni di investimento e le prospettive di crescita delle imprese: garantire condizioni di approvvigionamento competitive e prevedibili deve diventare una componente centrale della politica industriale, anche a livello regionale.

Servono maggiore trasparenza del mercato, misure capaci di ridurre l'esposizione delle micro e piccole imprese alla volatilità dei prezzi e interventi strutturali, non provvedimenti episodici adottati soltanto nelle fasi di emergenza. Per la Sardegna, ciò significa anche accelerare sugli investimenti infrastrutturali che possano ridurre il divario energetico dell'Isola rispetto al resto del Paese.

4. LA POSIZIONE DI CNA SARDEGNA

«I dati dell'indagine nazionale CNA – dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di CNA Sardegna – fotografano una condizione che in Sardegna si avverte con particolare intensità. Le nostre imprese, in gran

parte micro e piccole realtà artigiane, non hanno la forza contrattuale per trasferire gli aumenti sui prezzi e finiscono per assorbirli riducendo i margini e le risorse disponibili per investire e creare occupazione.»

*«La crisi energetica non può più essere affrontata come un'emergenza temporanea – **proseguono Luigi Tomasi e Francesco Porcu** -. Servono strumenti realmente accessibili alle micro e piccole imprese, maggiore trasparenza del mercato e interventi strutturali capaci di ridurre l'esposizione alla volatilità dei prezzi. Per la Sardegna, dove le criticità infrastrutturali si sommano a quelle nazionali, questo significa anche colmare il divario energetico che penalizza da sempre il nostro sistema produttivo.»*

*«Porteremo questi risultati al confronto con la Regione, con il Governo e con il Parlamento – **concludono Luigi Tomasi e Francesco Porcu** -. La politica energetica deve riconoscere la specificità del sistema produttivo sardo, fatto di micro e piccole imprese che sono il primo presidio di occupazione e comunità nei nostri territori.»*



Caro energia e mobilità, il conto salato per le famiglie sarde supera i 3.700 euro l'anno

20 SETTEMBRE 2026
4 MINUTE READ

È l'ordine di grandezza elaborato dalla Cisl su dati riferiti ad anni diversi. Il sindacato: "Il caro energia rischia di colpire proprio dove il potere d'acquisto è già più debole".

Una famiglia sarda spende mediamente 199,95 euro al mese per i trasporti, quasi 2.400 euro l'anno. A questi, secondo un'elaborazione Cipnes su dati Istat riferiti al 2020, si aggiungono circa 1.312 euro l'anno per l'energia domestica. Sono due dati riferiti ad annualità diverse e che non costituiscono un indicatore statistico ufficiale unico, ma messi in relazione dalla Cisl Sardegna restituiscono un ordine di grandezza superiore ai 3.700 euro l'anno. Una cifra che dà la misura di quanto il costo dell'energia possa andare oltre la voce della bolletta e incidere sulle spese quotidiane delle famiglie.

“In Sardegna – afferma Pier Luigi Ledda, segretario generale della Cisl Sardegna – dobbiamo considerare il costo per andare al lavoro, accompagnare un figlio a scuola, raggiungere un ospedale, spostare una merce verso un porto, far funzionare un’impresa. Il costo dell’energia entra ormai dentro quasi tutto quello che facciamo”. Nel 2022 la spesa per i trasporti assorbiva quasi il 9% della spesa media familiare sarda. Nel 2024, nei capoluoghi delle Isole, si contavano 723 auto ogni mille abitanti, contro le 651 della media dei capoluoghi italiani. Nello stesso confronto, l’offerta di trasporto pubblico locale nei capoluoghi insulari era pari a 2.027 posti-km per abitante, contro i 7.590 del Nord-Ovest.

“In troppi territori sardi l’auto non è ancora una possibilità tra le altre. È una necessità. E quando aumenta il carburante, quel costo non si può semplicemente evitare”, sottolinea Ledda. Al 19 settembre 2026, secondo i dati ufficiali del Mimit, il gasolio self costava mediamente 2,343 euro al litro in Sardegna, contro i 2,330 della media nazionale. La benzina self era a 2,162 euro al litro, contro i 2,153 euro della media italiana. La differenza è contenuta, ma si inserisce in un quadro nel quale il costo degli spostamenti rappresenta già una componente rilevante della spesa familiare.

Le elaborazioni dell’Ufficio studi di Confcommercio indicano, nello scenario più sfavorevole considerato per il 2027, che un nuovo shock energetico potrebbe portare l’inflazione fino al 3,7% e ridurre di circa mezzo punto i consumi reali, con una perdita stimata in 250 euro per famiglia e 6,5 miliardi complessivi. Le spese obbligate potrebbero arrivare al 42,9% dei consumi. Sono scenari, non previsioni certe, ma descrivono il possibile effetto di un aumento dei costi energetici sulla capacità di spesa delle famiglie. Il tema si intreccia con quello dei salari. Tra il 2008 e il 2023 le retribuzioni reali dei dipendenti privati sardi sono diminuite del 15,2%, secondo il rapporto della Cisl Sardegna “Sardegna, il valore del lavoro”. Nel 2023 la retribuzione media annua nell’Isola era di 17.642 euro, contro i 23.630 euro della media italiana. “Il caro energia rischia di colpire proprio dove il potere d’acquisto è già più debole – sottolinea Ledda -. Cento o duecento euro in più non pesano allo stesso modo su tutti i redditi”.

Anche la composizione della spesa energetica distingue la Sardegna dal resto del Paese. Le elaborazioni Cipnes su dati Istat riferiti al 2020 stimavano che l’elettricità rappresentasse il 51,6% della spesa energetica delle famiglie sarde, contro il 40,3% nazionale. Il metano pesava invece per il 5,3%, contro il 43,5% indicato per l’Italia. La stessa elaborazione stimava in 913 milioni di euro l’anno la spesa energetica complessiva delle famiglie sarde. Nel quadro della Cisl, il costo dell’energia riguarda anche la tenuta del sistema produttivo. Il sindacato richiama le difficoltà del Sulcis e di Portovesme, il futuro produttivo di Porto Torres, il ruolo di Macchiareddu e le prospettive di Fiume Santo, della centrale Grazia Deledda e di Sarlux. “Le soluzioni transitorie possono essere necessarie per garantire sicurezza energetica, continuità produttiva e tutela del lavoro. Ma devono avere tempi, obiettivi e sbocchi chiari ed essere collocate dentro una roadmap capace di accompagnare la Sardegna verso il nuovo assetto energetico e industriale”, dichiara Ledda.

Da qui la posizione della Cisl sul nuovo Pears e sull'attuazione del Dpcm Energia Sardegna. Il sindacato chiede che lo scenario di sviluppo industriale individuato dalla Cabina di regia venga tradotto in scelte concrete su generazione, reti, accumuli, sicurezza, costi dell'energia, efficienza, autoconsumo, ricerca e competenze. "Non dobbiamo dimensionare il futuro energetico della Sardegna sulla domanda di oggi. Dobbiamo dimensionarlo sulla Sardegna che vogliamo costruire domani. Se lo scenario scelto è quello dello sviluppo industriale, bisogna essere conseguenti: programmare un sistema energetico capace di sostenere nuovi investimenti, nuova produzione e nuovo lavoro. Il sistema energetico va costruito sullo scenario dello sviluppo, non su quello del ridimensionamento".

C'è poi il tema dell'Ets2, la cui attuazione dovrà secondo il sindacato tenere conto della condizione insulare. "La transizione ecologica è necessaria, ma la Sardegna non può pagarla due volte: prima attraverso maggiori costi per famiglie e imprese e poi attraverso una perdita di competitività e di lavoro", prosegue Ledda. Per la Cisl la risposta al caro energia non può quindi limitarsi alle misure emergenziali. Nel documento vengono indicate una politica industriale di lungo periodo, investimenti, infrastrutture, ricerca, formazione e una contrattazione più forte, con l'obiettivo di aumentare il valore prodotto e redistribuito attraverso il lavoro. "Energia, mobilità, salari, industria, infrastrutture e lavoro non sono problemi separati. Sono pezzi della stessa Sardegna che dobbiamo costruire. Non possiamo limitarci a gestire quello che succede. Dobbiamo tornare a costruire il futuro", conclude il segretario.

Caro bollette, la stangata sulle piccole imprese sarde: aumenti oltre il 20%

Il 76,5% delle aziende ha registrato rincari nell'ultimo semestre. Per il 56,8% si riducono i margini, l'allarme di Cna Sardegna: «Maggiori costi frenano gli investimenti»



(Ansa)

L'energia pesa sempre di più sui bilanci delle micro e piccole imprese sarde. Il 76,5% ha registrato un aumento della spesa energetica nell'ultimo semestre e, tra le aziende che hanno subito rincari, il 45,8% segnala una crescita tra il 10% e il 20%, mentre il 19,1% ha dovuto fare i conti con aumenti superiori al 20%. Un quadro che conferma come il costo dell'energia non sia più soltanto una variabile legata alle emergenze, ma un fattore strutturale capace di incidere sulla competitività delle imprese.

È quanto emerge dall'indagine «Energia e piccole imprese», realizzata da CNA su un campione rappresentativo di imprese associate appartenenti a diversi settori produttivi.

In Sardegna il tema assume un peso ancora maggiore, con **il suo specifico tessuto produttivo composto in larga parte da micro e piccole imprese artigiane che, ai costi dell'energia, sommano gli svantaggi legati all'insularità.** A preoccupare non è soltanto il livello raggiunto dai prezzi, ma soprattutto la loro volatilità, che rende più difficile programmare l'attività e sottrae risorse agli investimenti.

Secondo la rilevazione CNA, il 78,2% delle imprese considera preoccupanti per la propria attività le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici. E il livello di allarme è cresciuto nell'ultimo anno per l'86,7% delle imprese: per il 25,9% è aumentato molto, mentre soltanto l'1% segnala una diminuzione.

Il costo dell'energia incide in misura rilevante sull'attività dell'84% delle imprese: il 39,1% lo considera molto impattante e il 44,9% abbastanza impattante. La questione energetica, quindi, non riguarda più soltanto i comparti tradizionalmente energivori, ma attraversa ormai l'intero sistema delle micro e piccole imprese, comprese quelle sarde legate all'artigianato di servizio e alla manifattura di prossimità.

Le preoccupazioni trovano conferma nelle bollette. **Il 76,5% delle imprese dichiara di aver registrato un aumento della spesa energetica nell'ultimo semestre.** A pagare il conto degli aumenti sono soprattutto i margini. **Il 56,8% delle imprese ha infatti subito una riduzione della marginalità aziendale. Soltanto il 20,4% è riuscito a trasferire almeno in parte i maggiori costi sui prezzi praticati ai clienti, mentre il 2,7% ha dovuto ridurre la produzione o i servizi offerti.**

Per CNA Sardegna, dunque, la questione energetica non può più essere affrontata soltanto attraverso interventi congiunturali. **L'energia influenza ormai la redditività, le decisioni di investimento e le prospettive di crescita delle imprese.** Garantire condizioni di approvvigionamento competitive e prevedibili deve quindi diventare una componente centrale della politica industriale, anche a livello regionale. Servono, secondo l'associazione, maggiore trasparenza del mercato, strumenti capaci di ridurre l'esposizione delle micro e piccole imprese alla volatilità dei prezzi e interventi strutturali, evitando di intervenire soltanto nelle fasi di emergenza. Per la Sardegna significa anche accelerare sugli investimenti infrastrutturali in grado di ridurre il divario energetico dell'Isola rispetto al resto del Paese.

«I dati dell'indagine nazionale CNA - dichiarano **Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di CNA Sardegna** - fotografano una condizione che in Sardegna

si avverte con particolare intensità. Le nostre imprese, in gran parte micro e piccole realtà artigiane, non hanno la forza contrattuale per trasferire gli aumenti sui prezzi e finiscono per assorbirli riducendo i margini e le risorse disponibili per investire e creare occupazione.» **«La crisi energetica non può più essere affrontata come un'emergenza temporanea - proseguono - Servono strumenti realmente accessibili alle micro e piccole imprese, maggiore trasparenza del mercato e interventi strutturali capaci di ridurre l'esposizione alla volatilità dei prezzi.** Per la Sardegna, dove le criticità infrastrutturali si sommano a quelle nazionali, questo significa anche colmare il divario energetico che penalizza da sempre il nostro sistema produttivo». «Porteremo questi risultati al confronto con la Regione, con il Governo e con il Parlamento – la conclusione – La politica energetica deve riconoscere la specificità del sistema produttivo sardo, fatto di micro e piccole imprese che sono il primo presidio di occupazione e comunità nei nostri territori».

Bollette ancora in aumento per tre piccole imprese sarde su quattro



L'allarme di Cna: "I maggiori costi riducono i margini e frenano gli investimenti"

L'energia è diventata una componente strutturale della competitività delle micro e piccole imprese. Non soltanto per il livello dei prezzi, ma soprattutto per la loro volatilità, che rende più difficile programmare l'attività e sottrae risorse agli investimenti. È quanto emerge dall'indagine "Energia e piccole imprese", realizzata dalla Cna su un campione rappresentativo di imprese associate appartenenti a diversi settori produttivi. Per la Sardegna, dove il tessuto produttivo è composto in larga parte da micro e piccole imprese artigiane e dove ai costi dell'energia si sommano da sempre gli svantaggi legati all'insularità, il tema assume un rilievo ancora maggiore rispetto alla media nazionale. Il 76,5% delle imprese ha registrato un aumento della spesa energetica nell'ultimo

semestre; tra quelle interessate dai rincari, il 45,8% segnala una crescita tra il 10% e il 20% e il 19,1% oltre il 20%. Il 78,2% delle imprese è preoccupato per le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici; per l'86,7% è cresciuto negli ultimi dodici mesi il livello di allarme legato ai costi dell'energia; per l'84% delle imprese il costo dell'energia incide in misura rilevante sull'attività: il 39,1% lo definisce molto impattante, il 44,9% abbastanza impattante. Il 56,8% delle imprese ha subito una riduzione della marginalità aziendale; solo il 20,4% è riuscito a trasferire almeno in parte i maggiori costi sui prezzi; il 2,7% ha dovuto ridurre produzione o servizi. Secondo la rilevazione, il 78,2% delle imprese considera preoccupanti per la propria attività le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici. Soltanto il 7,1% non ravvisa particolari motivi di preoccupazione. Il costo dell'energia incide in misura rilevante sull'attività dell'84% delle imprese: il 39,1% lo considera molto impattante e il 44,9% abbastanza impattante. Per la Cna Sardegna è necessario superare una politica energetica affidata prevalentemente a interventi congiunturali. L'energia influenza ormai la redditività, le decisioni di investimento e le prospettive di crescita delle imprese: garantire condizioni di approvvigionamento competitive e prevedibili deve diventare una componente centrale della politica industriale, anche a livello regionale.



Energia, il caro bollette soffoca tre piccole imprese sarde su quattro

Il 76,5% ha registrato aumenti nell'ultimo semestre, oltre la metà segnala una riduzione della marginalità. Cna: "Servono interventi strutturali"



Le bollette continuano a pesare sulle piccole imprese sarde e per molte di loro il problema non è più soltanto quanto costa l'energia, ma quanto sia difficile prevedere come cambieranno i prezzi. Negli ultimi sei mesi il 76,5% delle imprese coinvolte nell'ultima indagine della Cna ha registrato un aumento della spesa energetica, con effetti diretti sulla redditività e sulla capacità di programmare nuovi investimenti. Tra le aziende che hanno subito i rincari, il 45,8% ha visto crescere la spesa tra il 10 e il 20%, mentre per il 19,1% l'incremento ha superato il 20%. Numeri che, secondo la Cna Sardegna, fotografano una situazione particolarmente delicata per un sistema produttivo composto in larga parte da micro e piccole imprese artigiane, che devono fare i conti anche con i maggiori costi legati all'insularità. Il peso dell'energia emerge anche dalle risposte sulla gestione quotidiana delle attività. Per l'84% delle imprese il costo dell'energia ha un'incidenza rilevante: il 39,1% lo considera molto impattante e il 44,9% abbastanza impattante.

Margini più stretti e meno risorse per investire

Uno degli effetti più evidenti riguarda la marginalità. Il 56,8% delle imprese dichiara di averne subito una riduzione a causa dell'aumento dei costi energetici. La possibilità di recuperare i maggiori esborsi attraverso i prezzi resta invece limitata: soltanto il 20,4% delle aziende è riuscito a trasferire almeno una parte degli aumenti alla clientela. Per il 2,7% la situazione ha avuto conseguenze ancora più pesanti, fino alla necessità di ridurre la produzione o i servizi offerti. A incidere sulle prospettive delle imprese c'è anche l'incertezza legata allo scenario internazionale. Il 78,2% degli intervistati considera preoccupanti le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati dell'energia e l'86,7% segnala un aumento, nell'ultimo anno, del livello di allarme legato ai costi energetici. Il risultato è un quadro nel quale l'energia entra direttamente nelle decisioni economiche delle imprese: margini più bassi significano meno risorse da destinare alla crescita, all'innovazione e agli investimenti.

Cna: "Servono interventi strutturali"

Per Luigi Tomasi e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale di Cna Sardegna, la situazione richiede un cambio di approccio. "Le nostre imprese, in gran parte micro e piccole realtà artigiane, non hanno la forza contrattuale per trasferire gli aumenti sui prezzi e finiscono per assorbirli riducendo i margini e le risorse disponibili per investire e creare occupazione", spiegano. Secondo i vertici dell'associazione, non bastano misure limitate alle fasi di emergenza. La richiesta è di intervenire sulla trasparenza del mercato e di mettere a disposizione delle imprese strumenti che consentano di ridurre l'esposizione alle oscillazioni dei prezzi. Per la Sardegna, aggiunge la Cna, il tema si lega anche alle infrastrutture energetiche. L'associazione chiede di accelerare gli investimenti necessari a ridurre il divario dell'Isola rispetto al resto del Paese e annuncia che porterà i risultati dell'indagine al confronto con Regione, Governo e Parlamento. L'obiettivo indicato è costruire condizioni di approvvigionamento più prevedibili e competitive, soprattutto per le imprese di dimensioni più ridotte, che hanno meno possibilità di assorbire gli aumenti o di scaricarli sui prezzi finali.

Energia, allarme per le piccole imprese sarde: costi in forte aumento

Indagine Cna sull'energia: il 76,5% delle piccole imprese ha registrato rincari nell'ultimo semestre. In Sardegna crescono pressioni sui margini e preoccupazioni

Di
Redazione Cagliaripad

19 Settembre 2026



Crediti foto: Ansa

Per le **micro e piccole imprese**, l'energia rappresenta sempre più un fattore determinante per la competitività. A incidere non sono soltanto gli importi delle bollette, ma anche l'incertezza legata all'andamento dei prezzi, che rende più complessa la pianificazione economica e può limitare la capacità di destinare risorse agli investimenti. È il quadro che emerge dalla rilevazione **"Energia e piccole imprese"** realizzata dalla Cna su un campione rappresentativo di imprese associate appartenenti a differenti comparti produttivi. Una questione particolarmente rilevante in Sardegna, dove il sistema economico è caratterizzato da una forte presenza di piccole realtà artigiane e produttive e dove il costo dell'energia si intreccia con le difficoltà strutturali legate all'insularità. Nell'ultimo

semestre, **il 76,5% delle imprese ha registrato un incremento della spesa energetica**. Tra quelle che hanno subito i rincari, il 45,8% ha rilevato aumenti compresi tra il 10% e il 20%, mentre per il 19,1% la crescita ha superato il 20%.

Margini ridotti e costi difficili da trasferire

L'aumento della spesa si riflette direttamente sulla gestione delle aziende. Secondo l'indagine, **l'86,7% delle imprese ha visto aumentare nell'ultimo anno il livello di allarme legato ai costi energetici**, mentre per l'84% il peso dell'energia sull'attività è rilevante: il 39,1% lo considera molto impattante e il 44,9% abbastanza impattante. Le conseguenze emergono anche sul fronte della redditività: **il 56,8% delle imprese dichiara di aver subito una contrazione della marginalità**. La possibilità di compensare i maggiori esborsi attraverso i prezzi finali appare invece limitata: soltanto il 20,4% delle aziende è riuscito a trasferire almeno una parte dell'incremento dei costi sui clienti. Nel 2,7% dei casi, la pressione sulla struttura dei costi ha portato alla necessità di ridurre la produzione o i servizi offerti.

La variabile geopolitica e la richiesta di una strategia

A complicare il quadro contribuiscono anche le **tensioni geopolitiche sui mercati dell'energia**. Il 78,2% delle imprese coinvolte nella rilevazione considera preoccupanti le possibili ripercussioni sulla propria attività, mentre soltanto il 7,1% non individua particolari elementi di preoccupazione. Per la Cna Sardegna, i dati indicano la necessità di andare oltre una gestione basata soprattutto su misure temporanee. L'associazione sottolinea infatti come l'energia sia ormai collegata direttamente a **redditività, investimenti e possibilità di crescita**. Da questa prospettiva, la disponibilità di approvvigionamenti a condizioni competitive e maggiormente prevedibili viene indicata come un elemento da integrare nelle politiche industriali, compreso il livello regionale.

Energia, per le piccole imprese sarde costi e volatilità frenano investimenti e programmazione// *76,5% delle imprese ha registrato un aumento della spesa energetica nell'ultimo semestre*

21 Settembre 2026



L'energia è ormai una componente strutturale della competitività delle **micro e piccole imprese**, non solo per il livello dei prezzi ma anche per la loro volatilità, che rende più difficile programmare l'attività e limita le risorse disponibili per gli investimenti. È quanto emerge dall'indagine «**Energia e piccole imprese**» realizzata da Cna, su un campione rappresentativo di imprese associate di diversi settori.

Il **76,5% delle imprese** ha registrato un aumento della spesa energetica nell'ultimo semestre. Tra quelle interessate dai rincari, il 45,8% segnala una crescita tra il 10% e il 20%, mentre per il 19,1% l'incremento supera il 20%. Il costo dell'energia incide in modo rilevante sull'attività per l'**84% delle imprese**: il 39,1% lo considera molto impattante e il 44,9% abbastanza impattante.

La situazione si riflette sulla redditività. Il **56,8% delle imprese** ha subito una riduzione della marginalità, mentre solo il 20,4% è riuscito a trasferire almeno una parte dei maggiori costi sui prezzi. Il 2,7% ha dovuto invece ridurre produzione o servizi. Sul fronte geopolitico, il

78,2% teme le conseguenze delle tensioni sui mercati energetici e per l'86,7% è aumentato nell'ultimo anno il livello di allarme legato ai costi dell'energia.

Secondo **Cna Sardegna**, il problema assume particolare rilievo nell'isola, dove il sistema produttivo è caratterizzato dalla forte presenza di micro e piccole imprese artigiane e ai costi energetici si aggiungono gli svantaggi legati all'insularità. L'associazione chiede di superare una politica basata prevalentemente su interventi congiunturali e di puntare su **misure strutturali**, maggiore trasparenza del mercato e strumenti accessibili alle imprese per ridurre l'esposizione alla volatilità.

Le imprese artigiane – dicono da Cna – non hanno la forza contrattuale per trasferire gli aumenti sui prezzi e finiscono per assorbirli riducendo i margini e le risorse disponibili per investire e creare occupazione. Per l'associazione, la Sardegna deve inoltre accelerare sugli investimenti infrastrutturali necessari a ridurre il divario energetico con il resto del Paese.

I risultati dell'indagine saranno portati dalla Cna al confronto con **Regione, Governo e Parlamento**, con la richiesta di una politica energetica che tenga conto delle caratteristiche del sistema produttivo sardo.

• **Regione Sardegna**

Naviga

Cna, 'bollette ancora in aumento per tre piccole imprese sarde su quattro'

'I maggiori costi riducono i margini e frenano gli investimenti'

CAGLIARI, 19 settembre 2026, 11:42

Redazione ANSA



- RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia è diventata una componente strutturale della competitività delle micro e piccole imprese.

Non soltanto per il livello dei prezzi, ma soprattutto per la loro volatilità, che rende più difficile programmare l'attività e sottrae risorse agli investimenti.

È quanto emerge dall'indagine "Energia e piccole imprese", realizzata dalla Cna su un campione rappresentativo di imprese associate appartenenti a diversi settori produttivi. Per la Sardegna, dove il tessuto produttivo è composto in larga parte da micro e piccole imprese artigiane e dove ai costi dell'energia si sommano da sempre gli svantaggi legati all'insularità, il tema assume un rilievo ancora maggiore rispetto alla media nazionale.

Il 76,5% delle imprese ha registrato un aumento della spesa energetica nell'ultimo semestre; tra quelle interessate dai rincari, il 45,8% segnala una crescita tra il 10% e il 20% e il 19,1% oltre il 20%. Il 78,2% delle imprese è preoccupato per le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici; per l'86,7% è cresciuto negli ultimi dodici mesi il livello di allarme legato ai costi dell'energia; per l'84% delle imprese il costo dell'energia incide in misura rilevante sull'attività: il 39,1% lo definisce molto impattante, il 44,9% abbastanza impattante. Il 56,8% delle imprese ha subito una riduzione della marginalità aziendale; solo il 20,4% è riuscito a trasferire almeno in parte i maggiori costi sui prezzi; il 2,7% ha dovuto ridurre produzione o servizi.

Secondo la rilevazione, il 78,2% delle imprese considera preoccupanti per la propria attività le conseguenze delle tensioni geopolitiche sui mercati energetici. Soltanto il 7,1% non ravvisa particolari motivi di preoccupazione. Il costo dell'energia incide in misura rilevante sull'attività dell'84% delle imprese: il 39,1% lo considera molto impattante e il 44,9% abbastanza impattante.

Per la Cna Sardegna è necessario superare una politica energetica affidata prevalentemente a interventi congiunturali.

L'energia influenza ormai la redditività, le decisioni di investimento e le prospettive di crescita delle imprese: garantire condizioni di approvvigionamento competitive e prevedibili deve diventare una componente centrale della politica industriale, anche a livello regionale.

Servono maggiore trasparenza del mercato, misure capaci di ridurre l'esposizione delle micro e piccole imprese alla volatilità dei prezzi e interventi strutturali, non provvedimenti episodici adottati soltanto nelle fasi di emergenza. Per la Sardegna, ciò significa anche accelerare sugli investimenti infrastrutturali che possano ridurre il divario energetico dell'Isola rispetto al resto del Paese. "I dati dell'indagine nazionale - dichiarano Luigi Tomasi e Francesco Porcu,

rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna Sardegna - fotografano una condizione che in Sardegna si avverte con particolare intensità. Le nostre imprese, in gran parte micro e piccole realtà artigiane, non hanno la forza contrattuale per trasferire gli aumenti sui prezzi e finiscono per assorbirli riducendo i margini e le risorse disponibili per investire e creare occupazione. La crisi energetica non può più essere affrontata come un'emergenza temporanea - proseguono Tomasi e Porcu - Servono strumenti realmente accessibili alle micro e piccole imprese, maggiore trasparenza del mercato e interventi strutturali capaci di ridurre l'esposizione alla volatilità dei prezzi. Per la Sardegna, dove le criticità infrastrutturali si sommano a quelle nazionali, questo significa anche colmare il divario energetico che penalizza da sempre il nostro sistema produttivo."

"Porteremo questi risultati al confronto con la Regione, con il Governo e con il Parlamento. - concludono Tomasi e Porcu - La politica energetica deve riconoscere la specificità del sistema produttivo sardo, fatto di micro e piccole imprese che sono il primo presidio di occupazione e comunità nei nostri territori".